

19 Novembre 1929

Terzo Concerto Molinari all'Augusteo

Programma felicissimo quello di ieri che oltre a dimostrare il valore del direttore ha messo in luce le qualità dell'orchestra, morbida, pronta, intelligente, sicura: è stata beneficiata degli strumentini che hanno gareggiato in valore e abilità.

Iniziatosi con l'ouverture dell'*Egmont* di Beethoven diretta con grande slancio ed anima, il concerto si è inoltrato in pieno shakespearismo con le due faccie di Giulietta e Romeo, quella di Berlioz e quella di Zandonai. Non è nostra intenzione fare paragoni che in questo momento sarebbero più che mai odiosi; diremo solo che Molinari ha saputo far sentire le differenze stilistiche mettendo in rilievo il carattere dell'uno e il carattere dell'altro. Applausi a non finire hanno salutato la fatica del direttore.

Siamo passati subito dopo alla novità della giornata che era costituita dal *Concerto* per violino e orchestra di Casella.

Questo nuovo *Concerto* di A. Casella segna un altro passo nella tendenza ormai ben evidente dell'autore ad esprimersi attraverso forme chiare e ben definite: ma mentre fino ad ora le composizioni che a questa tendenza si riferiscono potevano sembrare, diremo così, polemiche, il *Concerto* sta a segnare insieme con la *Serenata* una posizione definitivamente raggiunta, il consolidamento di un aspetto e di un modo di esprimersi.

Quale questo atteggiamento abbiamo altre volte illustrato e non è il caso perciò di dilungarci troppo su di esso: suo cardine fondamentale è l'abbandono definitivo di qualsiasi programma letterario, di qualsiasi base descrittiva, di qualsiasi zampino esteriore, per lasciare alla musica libertà di muoversi nei suoi elementi costitutivi e cioè la *melodia*, l'*armonia*; il *ritmo*. Musica pura, in sostanza, cioè a dire la più alta forma espressiva della musica che dimostra in tal modo di saper stare in piedi senza puntelli esteriori, forma nella quale si sono immortalati i più grandi musicisti e che oggi finalmente, dopo un lungo periodo di abbandono, vediamo tornare in primo piano nella storia della composizione.

Il *Concerto* per violino di Casella abbiamo già detto che sulla posizione della musica pura ci si consolida brillantemente: gli elementi costitutivi della musica svolgono in esso il loro gioco con la più grande naturalezza: non senti mai la forzata imposizione di confini e di schemi, chè gli episodi si succedono con la logica dei periodi che compongono un racconto: tutto il *Concerto* può essere appunto considerato un racconto musicale che corre filato filato senza interruzioni ed intoppi dall'inizio così espressivo e commosso alla conclusione inesorabile e fatale. Ma c'è dell'altro da dire nei riguardi del *Concerto*: la logica

del racconto musicale non si traduce, come accade in altri autori moderni, in una asciutta e secca esposizione, trascinante fin che si vuole ma estranea, fredda e cattiva; qui aria ce n'è fin che se ne vuole, la melodia ha un assoluto predominio e circola con commossa espressività, i ritmi e l'armonia si fanno di un passo più indietro per lasciare al racconto il suo sapore fondamentalmente melodico. Ed è appunto in questo aspetto, che senti dominare ogni episodio del Concerto, il carattere della nuova composizione di Casella che viene ad arricchire la letteratura per violino di un'opera così altamente significativa da costituire la gioia dei buoni violinisti.

Il *Concerto* ha inizio con una introduzione che apparirà quale ponte di passaggio tra un tempo e l'altro della composizione che si svolge perciò senza soluzione di continuità. La prima parte del primo tempo è viva e drammatica; ad essa fa seguito, creando così un contrasto di grande efficacia, una seconda idea placida e contemplativa il cui fondamento melodico è di alta bellezza, la *cadenza* di un violinismo trascendentale si conclude, cosa nuova, per la forma del concerto, nella seconda idea: il secondo tempo è di ampio respiro; gli elementi si seguono come i termini di un racconto e sboccano nella seconda *cadenza* dalla quale parte vivo, arguto e saggiamente variato il terzo tempo, *Rondò*. Questo è lo schema generale ma c'è dell'altro da dire: c'è da rilevare il sapiente gioco delle sonorità che permettono al violino solista di non suonare invano, c'è l'orchestrazione colorita con misura, espressiva e sapiente così da salvarsi dal puritanesimo degli uni e dal colorismo fine a sè stesso degli altri, c'è sopra tutto una sostanza musicale che sa imporsi per la sua natura così altamente espressiva.

L'esecuzione del Concerto è stata mirabile: Molinari ha concertato la difficile partitura con un'amore ed una abilità commoventi mettendo in luce con grande arte tutti i pregi del lavoro, il giovane violinista Krasner ha dimostrato, con il severo collaudo di una esecuzione così difficile, di essere in grado di imporsi all'ammirazione del pubblico: intonazione, tecnica, intelligenza e sensibilità fanno di lui un violinista assolutamente completo.

Il pubblico ha accolto il lavoro con l'onore delle armi: i soliti zitti che accolgono oramai tutte le novità, cui ha reagito la massa del pubblico: autore ed esecutori sono stati festeggiati.

Il concerto si è chiuso con l'*Apprenti torcier* di Dakas che, come tutti sanno, Molinari dirige in maniera straordinaria: il pubblico ha salutato il direttore artistico con grandissime ovazioni.